

# Tregua tra i 5 sul fisco

# «In Parlamento nuovo decreto o crisi»

«Altro che incidente di percorso: siamo alle colonne d'Ercole della politica delle formule». È il secco commento di Occhetto, ieri mattina con i giornalisti, ai nervosi scricchiolii della maggioranza. E spiega: «Il soggetto della crisi non è il duello Dc-Psi ma una grande questione di giustizia e di regole democratiche». Non è più tempo di furbie: «Il Psi deve trarre tutte le conseguenze da questa vicenda».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'occasione per un'ampia analisi delle ragioni di quel che sta accadendo è data al segretario generale del Pci dalla conferenza stampa a Montecitorio sulle controproposte dei comunisti e della Sinistra indipendente all'inizio e in parte del decreto governativo sulla manovra fiscale. La presenza di Achille Occhetto segna tutta la valenza politica dell'iniziativa, e naturalmente traina il grosso delle domande dei giornalisti. Ed è proprio rispondendo ad uno di loro che Occhetto sottolinea tutta la concretezza del problema da cui nascono le difficoltà del governo: «La riforma fiscale è questione fondamentale per una democrazia moderna. Quindi non può essere utilizzata per giochi interni ma va affrontata per quel che rappresenta. Men che mai si può eludere il problema, lasciare senza risposta i sindacati e i lavoratori o, peggio, liquidarlo con una crisi decisa dentro un vertice e al di fuori del Parlamento. Sarebbe una fuga rispetto alle esigenze della società, magari

per affrontare altri problemi, tutti interni alla maggioranza o ai singoli partiti di essa. Ma una fuga illusoria, che rimarrebbe la necessità di sciogliere il nodo della politica fiscale». Poi Occhetto indica due scenari possibili, «che sono anche le uniche possibilità serie». La prima consiste nel portare la questione in Parlamento («che gli stessi socialisti hanno considerato come la sede più propria») e qui confrontarsi anche con le proposte dell'opposizione. «Il che significa verificare le possibilità di cambiare i decreti, rispondere alle richieste dei sindacati, evitare così lo sciopero generale». L'altra possibilità è di prendere atto «ma davanti al Parlamento» che il governo non ha più una maggioranza e quindi entrare in crisi sulla base delle deliberazioni parlamentari. Quindi, una «crisi programmatica che avrebbe al centro una questione rilevante come il fisco: «Ciò vorrebbe dire che, per rifare un governo, occorrerebbe fornire una risposta ai problemi posti da

noi e dai sindacati. Si tratterebbe allora di dar vita ad un governo alla cui base ci sia una nuova politica fiscale, un governo capace di modernizzare il paese, garantire l'equità sulla base di una moderna riforma fiscale qual è quella che noi proponiamo». Poi un chiaro monito: «Se invece la crisi fosse architettata solo come espediente per sfuggire alle responsabilità di governo o per affrontare e risolvere questioni meno nobili, allora questo sarebbe un dannoso inganno alle spalle del paese, una beffa bella e buona che tuttavia non potrà eludere la crisi strutturale dell'attuale tipo di coalizione». Perché Occhetto usi il termine *strutturale* è subito spiegato: «Ogni volta che problemi sociali e di riforma rilevanti vengono sul tappeto, appare tutta la fragilità di coalizioni che sorgono su basi programmatiche contraddittorie». Da qui sorge «l'esigenza drammatica» del Psi di sconfermare l'operato («d'erata unanimità») della delegazione socialista al governo: «Non si tratta di un incidente di percorso ma delle colonne d'Ercole della politica delle formule». E di fronte ad essa «occorre preparare con serietà la fase delle alternative programmatiche sulla base delle quali sia possibile dar vita a coalizioni che si fondano non su un'unità sbagliata ma su coerenza sostanziale». «Ciò è tanto più valido oggi dal momento che il soggetto dell'attuale

crisi politica non è il duello (la consociazione conflittuale tra Dc e Psi) ma l'emergere di una grande questione sociale, di giustizia e di regole democratiche». In definitiva il soggetto vero sono i lavoratori, «con le loro rivendicazioni e con i loro sindacati». «È a questo soggetto che occorre fornire rapidamente una risposta». Una domanda che già fa riaffacciare lo scontato scenario delle elezioni anticipate consente poi ad Achille Occhetto di denunciare tutto il carattere strumentale che avrebbero operazioni puramente diversive come la classica «verifica di maggioranza»: «Si verifichi in Parlamento la possibilità di cambiare i decreti. Solo in seguito ad un'operazione politica fatta alla luce del sole, davanti al paese, in cui si possono anche formare maggioranze diverse da quelle che hanno sorretto la falsa unanimità di questo esecutivo, si può valutare che cosa è possibile fare». Il tentativo di spostare su un terreno tutto interno al gioco politico del pentapartito (e quindi sulla base di convenienze spurie) «è un altro elemento della degenerazione della vita politica del paese: se si parla di fisco, ecco subito il partitò di elezioni anticipate; se si accenna ai problemi del Mezzogiorno si risponde con la questione del doppio incarico, e così via. Questo è un impoverimento, un immeschinimento della vi-

ta democratica: si concede troppo al sensazionale, a duelli, oltretutto sempre più sfiati, ai quali personalmente non concedo alcuna patente di serietà culturale prima che politica. Questa è una farsa logorante che sta trascinando la democrazia italiana verso la burletta. E i protagonisti di questa burletta vanno giudicati per quel che sono: sarebbe da piccoli personaggi, incapaci di confrontarsi con i problemi fondamentali della vita nazionale, se non sapessero rispondere con serietà alle esigenze della democrazia e della società italiana». Infine una considerazione di merito sul duopolio Dc-Psi ed un richiamo alle responsabilità del Psi. Sul duopolio: «Siamo al punto in cui la formazione di coalizioni che hanno come presupposto obbligato la Dc e il Psi e si arrogano il diritto-dovere di garantire la governabilità si stravolge nel suo esatto contrario: non soltanto nell'incapacità di una qualsiasi politica riformatrice (che è la nostra critica classica) ma proprio nell'incapacità di raggiungere l'obiettivo minimo per cui questo infernale congegno è stato inventato, e cioè la garanzia della governabilità». Il Psi, infine, che «avverte la contraddizione tra la volontà di occupare anche in modo acritico il centro della vita politica del paese e l'urgenza di esigenze riformatrici». Oggi che questa contraddi-



Achille Occhetto

zione «diventa dilacerante», il Psi non può risolverla «mantenendo il piede in due staffe»: «È il momento delle scelte e delle decisioni, il momento di costruire le condizioni dell'alternativa programmatica». Certo, i comunisti non chiedono al Psi di scegliere da un giorno all'altro tra stare al governo o an-

dare all'opposizione, ma «il Psi deve comunque trarre tutte le conseguenze da questa vicenda con un tipo di politica capace di coagulare grandi opzioni che ridiano fiducia a tutte le forze riformiste e riformatrici presenti nella società italiana: è finito il tempo della furbizia, si apre quello delle grandi strategie».

Così le tasse sono aumentate senza ricorso a nuove leggi

# Fiscal drag la storia di un inganno

È un termine mai tanto nominato come in questi giorni: drenaggio fiscale. Un meccanismo che agisce «contro» le buste paga e che da parte del governo si preferiva rimanesse il più possibile nell'ombra. Perché è così difficile rimuovere questo che sembra essere il centro dello scontro anche nella maggioranza? Forse perché senza il fiscal-drag la riforma fiscale non è più rinviabile...

ANGELO MELONI

ROMA. Potrebbe quasi sembrare un punto marginale, e in alcuni commenti (ultimo, quello contenuto ieri nella pur molto critica relazione del presidente della Confindustria Pininfarina) si vuole quasi far passare per esagerata la proclamazione di uno sciopero generale e una rottura gravissima nella maggioranza solo per un singolo aspetto del «decreto» di fine anno. Come dire: nelle decisioni del governo ci sono ben seimila miliardi di sgravi per il lavoro dipendente. È mai possibile far sorgere una crisi di tali dimensioni soltanto per il mancato recupero del drenaggio fiscale? Oppure la questione si potrebbe porre in modo esattamente inverso: perché mai lo sciopero tra Dc e Psi, i contrasti tra i cinque partner che sostengono De Mita sono arrivati quasi ad un punto di rottura? Almeno apparentemente per mitigare le critiche socialiste (in parte anche liberali, ed oggi si è aggiunto anche il Psdi) sarebbe bastato prendere una decisione rapida appunto per la restituzione del fiscal-drag. Perché il governo De Mita non l'ha fatto?

È un termine mai tanto nominato come in questi giorni: drenaggio fiscale. Un meccanismo che agisce «contro» le buste paga e che da parte del governo si preferiva rimanesse il più possibile nell'ombra. Perché è così difficile rimuovere questo che sembra essere il centro dello scontro anche nella maggioranza? Forse perché senza il fiscal-drag la riforma fiscale non è più rinviabile...

## Uno scambio con il condono

Contemporaneamente - ma di questo nei bilanci che giungono dal ministero delle Finanze si fa finta di non accorgersi - sono calate regolarmente le entrate non da lavoro dipendente, a partire dall'Irpef (pagata essenzialmente dalle imprese). E lo confermano anche i dati di novembre che pubblichiamo nella pagina precedente. Dunque, è quasi esclusivo il drenaggio fiscale che il governo è riuscito a tenere il livello delle entrate (nel frattempo è cresciuta anche l'Iva, ma l'evasione resta esorbitante). E perciò porre il problema del fiscal-drag significa, in sostanza, togliere il paracadute alla politica fiscale del governo, e riaprire di colpo tutti gli altri problemi. Come si potrebbe parare il colpo? De Mita ha tentato disperatamente di accreditare uno «scambio» con il condono, e ha ricevuto un no secco da sindacati e opposizioni. A parte l'odiosa ingiustizia che consegue alla scelta di un condono fiscale, il motivo è semplice, e tutt'altro che «moralistico» come qualcuno tende a far credere: il condono è uno strumento transitorio, che (ammesso riesca a far scoprirete le spese) riproporrebbe il problema dopo pochi mesi. Il rifiuto è, dunque, anche l'indicazione di una diversa politica economica che non può non iniziare da una vera riforma fiscale alternativa. Sarebbe come rimandare tutto a tempi lunghi? Tutt'altro. Due proposte immediatamente operative già c'erano alla fine dell'anno: di Pci e Sinistra indipendente e dei sindacati. Esattamente quelle con cui il governo ha rifiutato di confrontarsi.

ROMA. Potrebbe quasi sembrare un punto marginale, e in alcuni commenti (ultimo, quello contenuto ieri nella pur molto critica relazione del presidente della Confindustria Pininfarina) si vuole quasi far passare per esagerata la proclamazione di uno sciopero generale e una rottura gravissima nella maggioranza solo per un singolo aspetto del «decreto» di fine anno. Come dire: nelle decisioni del governo ci sono ben seimila miliardi di sgravi per il lavoro dipendente. È mai possibile far sorgere una crisi di tali dimensioni soltanto per il mancato recupero del drenaggio fiscale? Oppure la questione si potrebbe porre in modo esattamente inverso: perché mai lo sciopero tra Dc e Psi, i contrasti tra i cinque partner che sostengono De Mita sono arrivati quasi ad un punto di rottura? Almeno apparentemente per mitigare le critiche socialiste (in parte anche liberali, ed oggi si è aggiunto anche il Psdi) sarebbe bastato prendere una decisione rapida appunto per la restituzione del fiscal-drag. Perché il governo De Mita non l'ha fatto?

## Un balzo all'insù

Nel 1986 le entrate ottenute dallo Stato attraverso l'Irpef (direttamente sulla busta paga) erano poco meno di 70 mila miliardi. Due anni dopo, alla fine dell'88, sono diventate ben oltre 90 mila: un balzo all'insù di 21 mila miliardi (il 30% in più) «rastrellato» direttamente dalle tasche dei lavoratori dipendenti. Nello stesso periodo il Prodotto interno lordo (come dire: il livello di ricchezza prodotta dalla nazione, che si può usare come unità di misura) è cresciuto di poco meno del 18%. Dunque il livello di tassazione ottinuto attraverso l'Irpef (+30%) è cresciuto quasi del doppio rispetto alla media della ricchezza nazionale. E questo senza che sia stato va-

I punti chiave: base imponibile più larga, meno oneri sociali e più tassazione indiretta, guerra all'evasione e niente condono

# Ecco la riforma alternativa del Pci

Forte allargamento delle basi imponibili delle imposte dirette, riduzione strutturale degli oneri sociali, coerente e incisiva repressione dell'evasione. Sono i tre caposaldi della manovra fiscale che Pci e Sinistra indipendente contrappongono a quella prevista dal decreto, illustrata ieri nella conferenza stampa cui è intervenuto Occhetto. Gli interventi di Zangheri, Visco e Reichlin.

Questo modo una riduzione consistente del prelievo sui redditi da lavoro (dipendente e autonomo) e da pensione sarebbe compatibile con la riduzione strutturale del disavanzo pubblico e consentirebbe di avviare effettivamente il processo di risanamento finanziario coniugando efficienza ed equità. Da qui il giudizio nettamente negativo sulla manovra del governo che:

- a) riduce le aliquote Irpef senza allargare, se non marginalmente, la base imponibile;
- b) aumenta le aliquote Iva senza attuare nessuna fiscalizzazione dei contributi sociali;
- c) fa affidamento, per l'aumento del gettito, sul condono fiscale che è una fonte di entrata qualitativamente inaccettabile e quantitativamente incerta e transitoria.

Ovvio corollario: l'abbandono del condono che va sostituito con altre misure di effetto permanente ed inserito in una linea coerente di riforma. Ma non solo questo va liquidato: anche la riduzione delle aliquote più elevate dell'Irpef è inaccettabile se

non viene collegata ad un consistente recupero di materia imponibile erosa o elusa. Poi la presentazione di un pacchetto di misure (di cui diamo qui accanto il dettaglio) che consentirebbero, malgrado ulteriori riduzioni d'imposta rispetto alle previsioni governative, un saldo attivo di qualcosa come 10-12 mila miliardi/anno. Ecco perché - ha concluso Visco - anche abbandonando il condono (che frutterebbe nella migliore delle ipotesi 4.600 miliardi nell'89 e poco più di 3.000 in ciascuno dei due anni successivi), ci sarebbe spazio per l'intera manovra di riduzione del prelievo prevista dal governo e anche per avviare una radicale modifica della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Con quali forze contate di portare avanti le vostre proposte? ha subito chiesto un giornalista. Ha risposto Alfredo Reichlin, sottolineando alcuni dati oggettivi. Vi è anzitutto una inedita grande unità su questo tema delle tre confederazioni sindacali che hanno apprezzato l'impianto

della proposta Pci-Sinistra indipendente e ne condividono la gran parte delle specifiche disposizioni. Anche dal mondo del lavoro autonomo viene un consenso variegato ma largo e sostanziale: la nostra proposta ha il merito di affrontare il problema fiscale facendo leva non sugli interessi dell'una o dell'altra categoria ma sul complesso dei contribuenti che vivono del lavoro e della produzione. Ed è per questo che anche con la Confindustria ci sono interessanti punti d'incontro, come ad esempio sulla manovra di compensazione tra riduzione del costo del lavoro e aumento dell'imposizione indiretta. Ed anche all'interno delle forze politiche, oltre alle convergenze importanti che proprio in questi giorni si vanno verificando con i socialisti, si registrano interessanti momenti di convergenza anche di settori rilevanti della Dc, com'è apparso nel corso dell'incontro tra la commissione Finanze della Camera e le organizzazioni sindacali. Insomma - ha concluso Reichlin - non ci sentiamo affatto isolati nel Parlamento e nel paese. □ G.F.P.

## LE CIFRE DELLA «CONTRO-MANOVRA»

Come finanziare una più equa politica fiscale che abbia l'obiettivo di ridurre il prelievo sui redditi da lavoro e da pensione? Pci e Sinistra indipendente indicano una strada precisa e ne quantificano i flussi (i valori sono espressi in miliardi).

	1989	1990
Recupero di materia imponibile erosa o elusa	2.000	2.200
Misure di recupero dell'evasione dei redditi da fabbricato	2.000	2.200
Perseguazione dei versamenti sulle imposte dirette	2.300 + 2.000	3.000 + 1.500
una tantum una tantum		
Calcolo delle deduzioni di imposta sull'alliquota-base	-	4.000
Ulteriori revisioni dei coefficienti catastali	-	1.300
Altre misure di razionalizzazione tributaria (tra cui tassazione delle spese pubblicitarie, disciplina delle fusioni d'impresa, plusvalenze di cessazioni di beni o servizi, tassazione delle società di comodo)	2.500	3.000
TOTALE	8.500 + 7.000	15.700 + 1.500
una tantum una tantum		

Queste maggiori entrate sarebbero in parte destinate, dalla proposta Pci-Sinistra indipendente, ad alcuni sgravi fiscali mirati. In particolare:

Aumento delle deduzioni per le famiglie monoreddito	2.000	3.200
Riduzione dell'Ior al 12,1% e contemporaneo aumento dell'Irpeg al 39%	-1.100	-1.750

L'aumento delle deduzioni comporterebbe l'esonero di ogni trattenuta fiscale per un reddito da lavoro dipendente o da pensione pari a 14 milioni annui per una famiglia monoreddito di 4 persone.

# AFFARI & SPETTACOLO

**7.000.000 in un anno senza interessi oppure 48 rate a partire da L. 150.000**

Fino al 28 febbraio potete acquistare una Supercinque con un finanziamento fino a 7 milioni senza interessi da restituire in 12 rate mensili (spesa dossier L. 150.000). Oppure, con la formula 48 rate, ad esempio, si può avere una Supercinque Campus 3 porte 5 marce che costa chiavi in mano L. 10.061.000, versando una quota contanti di sole L. 2.287.000 (pari ad IVA e messa su strada). Il rimanente viene dilazionato in 48 rate così ripartite: il 1° anno 12 rate da L. 150.000; il 2° anno 12 rate da L. 200.000; il 3° anno 12 rate da L. 250.000; il 4° anno 12 rate da L. 300.000.

Ogni proposta è studiata e sviluppata da **Fin Renault**, la finanziaria del Gruppo. Informatevi dai Concessionari Renault o su **Televideo** a pag. 655.

In presenza dei normali requisiti richiesti da Fin Renault S.p.A. Le offerte sono valide su modelli disponibili e non cumulabili tra loro. Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle Renault sceglie lubrificanti elf.

## Supercinque Spot Festival

Oltre agli affari, un avvincente spettacolo in TV e dai Concessionari Renault la grande rassegna di spot internazionali Supercinque, e la possibilità di votare il vostro preferito. Ed è qui che lo spettacolo diventa entusiasmante, perché chi avrà indicato lo spot risultante maggiormente votato, parteciperà all'estrazione di 3 soggiorni a Cannes per due persone in occasione del prossimo Festival Internazionale del Cinema. Le cartoline per votare ed il regolamento del concorso sono presso tutti i Concessionari Renault.

**Supercinque Spot Festival: si replica fino al 28 febbraio.**

# RENAULT

Muoversi, oggi.